

rono del tutto soddisfacenti. La cosa dipendeva fra altro anche dal carattere di Roma, città mondiale e di forestieri.¹

Giustamente comprendendo che la generazione crescente doveva educarsi con un altro spirito se volevansi ottenere decisivi successi, Pio V si adoperò sopra tutto perchè alla gioventù venisse impartita una istruzione facilmente comprensibile e sistematica sulle verità della fede cristiana, e della morale. Nel 1568 i parroci di Roma ricevettero l'incarico di intimare sotto gravi pene ai fedeli di mandare alla chiesa i loro figli nel pomeriggio della domenica per la dottrina cristiana, come aveva già prescritto il concilio di Trento.² Quando poi in aiuto dei preti per questa fatica formaronsi speciali società, il papa nel 1571 le confermò come una confraternita regolare sotto il nome «della Dottrina cristiana», le dotò d'indulgenze e invitò i vescovi a fondarne di simili dappertutto.³ Per questa via doveva a poco a poco avverarsi un sensibile miglioramento delle condizioni morali. Testimonianze non equivoche provano che ciò⁴ avvenne in complesso vivente tuttavia Pio V. Sotto il rigoroso regime, che prese piede, l'eterna città cominciò ad assumere quel particolare carattere, che è stato contrassegnato col nome di convento universale.⁵

¹ Rileva questo carattere di Roma P. TIEPOLO nella introduzione alla sua *relazione del 1569; v. *Cod. 6624*, p. 317, Biblioteca di Corte a Vienna.

² V. la *relazione di Arco del 17 luglio 1568, Archivio di Stato in Vienna.

³ V. *Bull. Rom.* VII, 945 s.

⁴ Anche P. TIEPOLO, che dice: *gli uomini, se non sono, almeno paiono migliori* (p. 172), riconosce il cambiamento di Roma. Esso era chiaramente riconoscibile già nel 1566 (vedi PELEGER, *Eisengrein* 50 s.; BRAUNBERGER, *Pius V.* 108 s.). * «Le feste», riferisce un **Avviso di Roma* del 3 gennaio 1568, «si son passate con prediche et altre divotioni, non s'è giocato in loco alcuno, prohibite le mancie, livree et ogni altra vanità». *Urb. 1040*, p. 466b. Ibid. al 4 dicembre: la maggior parte del popolo acquista il giubileo. *Urb. 1041*, p. 1 del 1° gennaio 1569: * «Bandi sopra il gioco in queste feste assai ben osservati». In *Urb. 1042*, p. 48 (14 aprile 1571) si parla dello straordinario zelo, con cui il popolo frequentò le chiese nella settimana santa (Biblioteca Vaticana). GIULIO GABRIELLI da Gubbio († 12 marzo 1579) diede questo giudizio: «*Quis enim non videat, postquam ecclesiae gubernaculo Pius V P. M. praepositus est, tantam et in urbe Roma et in aliis suae dictionis oppidis factam esse morum mutationem, ut libido in pudicitiam, luxuria in temperantiam, impietas denique, ipsius nomen sequuta, in pietatem versa videatur?*» (S. GREGORII NAZ. *Orationes tres*, Antverpiae 1573, 163). Similmente si espresse Gianfrancesco Lombardo in una lettera dell'11 novembre 1568; vedi CYPRIANUS 484 s.

⁵ La pretesa intenzione di Pio V di convertir Roma in un convento, viene rilevata molto presto dopo la sua elezione da contemporanei; vedi MASTUS, *Briefe* 374.